

TAPPA A PALERMO DEL ROAD SHOW DELLE PMI DI CONFINDUSTRIA

Le piccole lanciano un sos

Il commento di Montante: nell'isola il valore aggiunto del manifatturiero è al minimo da 50anni. La ricetta degli industriali per dare ossigeno alle imprese

DI ANTONIO GIORDANO

Economia e lavoro come questione di interesse nazionale per la sopravvivenza del tessuto economico. Di questo sono convinti gli imprenditori della piccola industria di Confindustria che ieri sono approdati a Palermo, tappa del road show nazionale della associazione. Si parte dai dati su tasso di produzione industriale (che ha perso il 25% dal 2007 ad oggi) mentre il tasso di disoccupazione è raddoppiato e il reddito pro capite è ai livelli del 1997. In Sicilia la situazione è ancora più grave. Il settore manifatturiero con il 9% di valore aggiunto creato rispetto al totale regionale è al minimo storico da 50 anni. Gli investimenti negli ultimi dieci anni nell'industria in senso stretto sono diminuiti del 33%, nelle costruzioni del 45%. Mentre il tasso di disoccupazione è al 17% (quello giovanile al 40%). Una vera e propria emergenza economica ma anche sociale di cui si è discusso nel corso dell'incontro di Palermo al quale hanno preso parte oltre al presidente nazionale della Piccola Industria Enzo Boccia, i vicepresidenti di Confindustria Antonella Mansi e Alessandro Laterza, con il presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante e il presidente regionale della Piccola Industria della Sicilia Giorgio Cappello.

Secondo l'associazione occorre «una terapia d'urto» per ridare ossigeno alle imprese, agendo immediatamente su due priorità. Al primo punto il pagamento dei crediti vantati dalle imprese verso la pubblica amministrazione, confidando che quanto si intravede in questi giorni trovi attuazione immediata nelle prossime settimane con il pagamento della metà dei 48 miliardi da smobilizzare nei prossimi anni. Quindi lo sblocco degli investimenti nelle infrastrutture, consentendo in tal modo al settore delle costruzioni e a tutta la filiera che vi è legata di stimolare la domanda interna. «L'industria manifatturiera dal 2007 nel nostro Paese ha perso 100 miliardi di valore», ha commentato Antonello Montante, presidente degli industriali siciliani, «nell'Isola il valore aggiunto creato dall'industria manifatturiera è al minimo storico, appena il 9% e gli altri settori produttivi non stanno certamente meglio. Quindi occorre una terapia d'urto con azioni concrete e capaci di mobilitare risorse finanziarie e progettualità. Le cose da fare

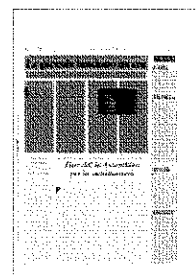
sono chiare», ha aggiunto, «se vogliamo tornare a crescere, ridare competitività alle nostre imprese e creare nuovi posti di lavoro, ricostituire un contesto favorevole agli investimenti e all'inserimento dei nostri giovani nel mercato del lavoro». La nostra parola d'ordine è tornare a crescere. L'industria manifatturiera deve rappresentare il perno del rilancio dell'economia reale del nostro Paese», ha detto invece Giorgio Cappello presidente del-

la piccola industria siciliana. «Per tale ragione chiedo una semplificazione amministrativa, efficienza della

burocrazia e della giustizia, un sistema fiscale più equo, una politica creditizia più vicina alle piccole e medie imprese che sono il vero motore di produzione della ricchezza del nostro Paese». Secondo Enzo Boccia, presidente nazionale della piccola industria, infine, con questi dati «il rischio, senza una piena consapevolezza della gravità della situazione, è quello di portare alla paralisi il sistema industriale italiano e, per quanto forti siano le sue imprese, con esso tutto il Paese». (riproduzione riservata)



Antonello Montante



VERSO L'ASSISE DI TORINO

Palermo chiede una terapia d'urto contro la crisi

Serve una terapia d'urto per far uscire le imprese dal pantano della crisi. È il messaggio che arriva da Palermo dove ieri si è tenuto l'ultimo dei road

show organizzati da **Confindustria** in vista della grande manifestazione della Piccola Industria che si terrà a Torino il 12 e il 13 aprile prossimi. Nel corso dell'incontro di ieri è stata sottolineata per

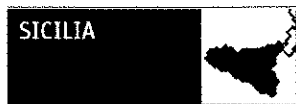
l'ennesima volta la condizione drammatica in cui si trovano oggi le aziende italiane. I dati elaborati da **Confindustria Sicilia** di cui è presidente Antonello Montante dicono che nell'isola il settore manifatturiero è al minimo storico.

pag. 35

Palermo prepara l'assise di Torino

«Terapia d'urto» per poter tornare alla crescita**IL ROAD SHOW**

Gli industriali siciliani chiedono interventi rapidi che aiutino gli investimenti e risolvano la questione pagamenti arretrati della Pa



Nino Amadore
PALERMO

■ Settore manifatturiero al minimo storico, investimenti nell'industria in senso stretto negli ultimi dieci anni diminuiti del 33% mentre nelle costruzioni il calo è stato del 45 per cento, un tasso di disoccupazione al 17% mentre quello giovanile è al 40 per cento. Sono i numeri su cui si è incentrata ieri la riflessione degli imprenditori siciliani, del gruppo Piccola di **Confindustria** di cui è presidente da qualche mese Giorgio Cappello e arrivati a Palermo per l'ultimo dei road show in vista del grande appuntamento di Torino che si terrà la prossima settimana. Non c'è voluto molto, ieri, a far emergere tutto il malessere e lo sgomento che serpeggiano tra gli imprenditori. Soprattutto perché, a queste latitudini, è più alto il peso della pubblica amministrazione e più antichi sono i nodi irrisolti.

Non sono cose nuove per i tre vicepresidenti presenti ieri all'incontro: c'era il presidente nazionale della Piccola Industria di **Confindustria** En-

zo Boccia, c'era Alessandro Laterza che ha la delega al Mezzogiorno e c'era Antonella Mansi che ha la delega all'Organizzazione.

Ai tre il presidente di **Confindustria** Sicilia e delegato nazionale alla Legalità Antonello Montante ha raccontato del malessere profondo delle imprese siciliane «da noi - ha detto - il valore aggiunto creato dall'industria manifatturiera è di appena il 9% e gli altri settori produttivi non stanno certamente meglio. Quindi occorre una terapia d'urto con azioni concrete e capaci di mobilitare risorse finanziarie e progettualità. Le cose da fare sono chiare. Le abbiamo indicate nel progetto di **Confindustria** per il Paese, se vogliamo tornare a crescere, ridare competitività alle nostre imprese e creare nuovi posti di lavoro, ricostituire un contesto favorevole agli investimenti ed all'inserimento dei nostri giovani nel mercato del lavoro».

E sullo stesso tono l'intervento del presidente della Piccola industria di **Confindustria** Sicilia Giorgio Cappello: «Chiediamo semplificazione amministrativa, efficienza della burocrazia e della giustizia, un sistema fiscale più equo, una politica creditizia più vicina alle piccole e medie imprese che sono il vero motore di produzione della ricchezza del nostro Paese. Solo le piccole e medie imprese produttive potranno ridare dignità alla Sicilia e al paese intero».

Sui dati, del resto, si era soffermato Boccia il quale ha de-

scritto quale fosse la condizione drammatica dell'impresa oggi in Italia e a maggior ragione nel Mezzogiorno: «Nel 2012 - ha detto Boccia - hanno chiuso 41 imprese industriali al giorno e oggi questo numero cresce. Purtroppo c'è chi ha perso il senso dell'emergenza che il Paese vive e l'importanza di fare presto. Il reddito per abitante torna quest'anno ai livelli di 16 anni fa e nel manifatturiero la produzione è scesa in media del 25, con punte ben superiori al 40%; i disoccupati sono raddoppiati raggiungendo il numero record di 3 milioni. Il rischio, senza una piena consapevolezza della gravità della situazione, è quello di portare alla paralisi il sistema industriale italiano e, per quanto forti siano le sue imprese, con esso tutto il Paese». Tutte questioni che saranno riproposte a Torino (il 12 e il 13) dove, ha ribadito Boccia «intendiamo rimettere con forza al centro la questione industriale, soprattutto il settore manifatturiero, chiedendo finalmente una politica industriale per l'Italia e per l'Europa».

Così come, ha detto Laterza, non va dimenticata la questione delle risorse che poi si traduce nell'impiego corretto dei fondi europei su cui «si registra un ritardo nella spesa ma anche nella programmazione futura. Perché c'è la necessità di intervenire subito per evitare il tracollo ma di pensare anche al futuro consentendo una vera ripresa del sistema industriale del nostro paese».

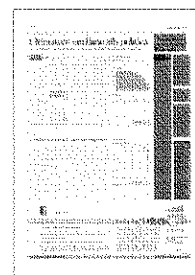
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASTRATEGIA**I pagamenti della Pa**

■ **Confindustria** Sicilia (e non solo ovviamente) pone al primo punto delle richieste quello dei pagamenti dei crediti vantati dalle imprese verso la pubblica amministrazione, «confidando che quanto si intravede in questi giorni trovi attuazione immediata nelle prossime settimane con il pagamento della metà dei 48 miliardi da smobilizzare nei prossimi anni». Un tema particolarmente sentito nell'isola dove l'economia dipende parecchio dalla finanza pubblica

Gli investimenti bloccati

■ È il secondo punto ma non meno importante della terapia d'urto indicata dalla **Confindustria** Sicilia di cui è presidente Antonello Montante. Vanno sbloccati gli investimenti nelle infrastrutture, dicono gli imprenditori isolani, consentendo in tal modo al settore delle costruzioni e a tutta la filiera che vi è legata di stimolare la domanda interna



PROPOSTA DEL COMITATO PROVINCIALE**Migliorare la legge Fornero
Piccola industria in campo**

Il comitato Piccola industria di Confindustria Siracusa scalda i muscoli in vista del convegno biennale dell'associazione che si terrà venerdì 12 a Torino, e, con l'operato di un gruppo di lavoro guidato da Seby Bongiovanni, ha già varato un documento da sottoporre all'assise.

«Le nostre proposte - ha spiegato Bongiovanni - mirano a migliorare la legge Fornero e a rendere meno stringenti le regole del patto di stabilità. La riforma Fornero era nata per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani e per stabilizzare i precari, ma proprio su di loro sono ricaduti gli effetti negativi. Si chiede allora, anche per un periodo transitorio, una maggiore flessibilità per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro».

Spicca soprattutto la proposta della "Cassa Integrazione produttiva": un'impresa che non ha personale in cassa integrazione potrebbe, in pratica, farsi carico di inserire un cassintegrato nel proprio ciclo produttivo anche attraverso un percorso di formazione-lavoro.

Al lavoratore verrebbe riconosciuta, oltre all'indennità di disoccupazione, la differenza tra il salario originale e la stessa indennità, al fine di ripristinare il suo potere d'acquisto. Oltre a ciò, l'impresa rimborserebbe all'Inps il 50 per cento dell'indennità di cassa integrazione.

«Tanti sarebbero gli effetti positivi della proposta - ha continuato Bongiovanni - il lavoratore mantiene inalterato il proprio salario e quindi il suo potere di acquisto; non viene mortificata la dignità del lavoratore, in quanto inserito in un ciclo produttivo che lo gratifica e può consentirgli di acquisire ulteriori competenze utili per una maggiore stabilità lavorativa; per l'Inps, e quindi per lo Stato, un risparmio sui costi della cassa integrazione, che consente di svincolare risorse utilizzabili anche per investimenti. Infine, l'impresa che inserisce il cassintegrato nel proprio organico ha l'opportunità di incrementare la produzione, e quindi creare ricchezza, elementi che per lo Stato si traducono in maggiore imponibile da tassare». ♦





L'INTERVENTO SULLA STATALE PER AGRIGENTO. Ieri un sit-in. Da chiarire il nodo dei pagamenti all'impresa appaltatrice

A Caltanissetta il cantiere si ferma: in duecento restano senza lavoro

Numerose le imprese coinvolte nell'esecuzione delle opere. I lavoratori chiedono la ripresa dell'intervento e il pagamento degli stipendi arretrati.

Salvatore Mingoia
CALTANISSETTA

●●● Cantiere fermo in contrada «Bigini» a pochi chilometri da Caltanissetta, sulla ex scorrimento veloce 640 dove sono in corso i lavori per il raddoppio a quattro corsie della Caltanissetta Porto Empedocle. Ieri i lavoratori hanno dato vita ad un-sit di protesta con volantaggio, nei pressi della rotatoria di contrada Bigini, con conseguenti disagi e rallentamenti per il traffico automobilistico.

Da qualche mese poco meno di duecento, tra operai, amministrativi, fornitori e autotrasportatori, che operavano per conto del Consorzio Stabile, mandataria della società Costruzioni stradali con sede a Santa Venerina, nel Catane, sono sul piede di guerra con le lettere di licenziamento in mano e senza stipendi.

Lavori fermi e recesso del

contratto ritenuto però «illegittimo» dai lavoratori che rivendicano la ripresa dell'attività ed il pagamento delle mensilità arretrate. Controparte è la società di progetto Empedocle, che dovrebbe liquidare alla Scs di Santa Venerina il pagamento di circa quindici milioni di euro relativamente ai lavori già realizzati, poco meno di una ventina di chilometri, che riguardano il raddoppio dell'ex scorrimento veloce nel tratto compreso tra Agrigento e Racalmuto. La società Empedocle ha assunto il ruolo di contraente generale con contratto stipulato con l'Anas. Proprio qualche mese addietro per sollecitare il pagamento di quanto dovuto i lavoratori della Scarl (società consortile Agrigento), subentrata al raggruppamento di imprese a tutti gli effetti nei rapporti con il contraente generale, hanno dato vita ad una manifestazione di protesta nei pressi del Cantiere Empedocle, in contrada «Vecchia Nina», in territorio di Racalmuto. Ieri e nei giorni precedenti, prima e dopo Pasqua, hanno dato vita a numerosi sit-in di protesta in contrada Bigini. Ciò nonostan-



Il sit-in dei lavoratori impegnati nel cantiere lungo la statale Caltanissetta-Agrigento. FOTO MINGOIA

**OLTRE AGLI OPERAI,
LO STOP COLPISCE
MOLTI OPERATORI
DELL'INDOTTO**

te ancora nessuna delle numerose società, compresa la Cmc di Ravenna costituita in società consortile denominata Empedocle 2 (mandataria per i lavori relativi alla medesima arteria che vanno da contrada Bigini fino all'innesto con l'autostrada Palermo-Catania), ha fornito risposte circa i mandati di pagamento. Anzi, il contraente, quando ha annunciato il

recesso del contratto, con la società di Santa Venerina, avrebbe fatto sapere «che nulla deve alla Cfc (il consorzio che ha effettuato i lavori) perché quello che doveva essere compensato sarebbe stato già accreditato».

Di fatto i lavoratori sono ancora con le tasche vuote e la lettera di licenziamento in tasca. (*SM*)

Bilancio bloccato se non arrivano i 400 mln del Fas

LILLO MICELI

PALERMO. Fiato sospeso negli uffici dell'assessorato regionale all'Economia, dopo il rinvio della seduta del Consiglio dei ministri del 3 aprile che, oltre a dare il via libera al pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, dovrebbe anche consentire di utilizzare 400 milioni del Fas per finanziare il trasporto pubblico locale e i collegamenti marittimi con le isole minori. L'approvazione dell'apposito decreto legge è stato rinviato per effettuare alcuni approfondimenti. Il Consiglio dei ministri, secondo indiscrezioni, potrebbe riunirsi domani o domenica. Ma fino a quando non si avrà la certezza di potere disporre dei 400 milioni di euro, il bilancio non potrà iniziare l'iter parlamentare all'Ars. La commissione Bilancio di Palazzo dei Normanni è già convocata per lunedì prossimo.

Intanto, l'assessore all'Economia, Luca Bianchi, è impegnato nella redazione dei documenti contabili, contando di arrivare ad una riduzione della spesa di circa il 30%. I singoli capitoli sono stati azzerati e si riparte dal cosiddetto «budget zero», ovvero i dirigenti generali dovranno indicare le spese che ritengono necessarie, indicandone anche le priorità. La tanto discussa «Tabella H» dovrebbe definitivamente scomparire, anche perché finora è stata utilizzata per elargire contribuzioni ad enti e associazioni che fanno capo a questo o a quell'altro politico. Rischiano, però, di essere penalizzati sodalizi che svolgono importanti funzioni sociali, come il «Centro Pio La Torre», impegnato nella formazione della cultura antimafia. Ieri, il presidente del Centro, Vito Lo Monaco, ha inviato una preoccupata lettera aperta al presidente della Regione, Rosario Crocetta, ed ai capigruppo dell'Ars, per il futuro dell'associazione dedicata a Pio La Torre, il segretario regionale del Pci, assassinato dalla mafia.

La riduzione della spesa, considerata la grave crisi economica, è ineludibile. E su questo piano, il governo regionale ha acquisito credibilità a livello di governo nazionale, anche grazie all'abolizione delle Province. Dopo la pubblicazione sulla Gurs



LUCA BIANCHI

della legge che appunto prevede l'abolizione delle Province e la costituzione dei Liberi consorzi di comuni, il presidente della Regione, Crocetta, ha inviato una lettera ai nove prefetti dell'Isola per chiedere di segnalare funzionari in servizio o in quiescenza che, secondo il loro giudizio, hanno i requisiti per essere nominati commissari straordinari per la gestione delle Province, fino al 31 dicembre quando dovrebbe essere già stata approvata dall'Ars la legge che istituisce i Liberi consorzi di comuni.

Le Province già commissariate, perché si sono dimessi i relativi presidenti o per fine mandato come quella di Ragusa, sono cinque. Sono rimasti operativi i presidenti delle Province di Palermo, Messina, Siracusa ed Enna.

«I commissari saranno tutti nominati ex novo - ha sottolineato l'assessore alle Autonomie locali, Patrizia Valenti - perché è stata fatta la scelta di non prorogare i poteri dei presidenti in carica fino al 31 dicembre. Pertanto, quei commissari che erano stati nominati per sostituire i presidenti dimissionari, non possono essere confermati». La scelta di Crocetta di chiedere ai prefetti di indicare per la nomina a commissari straordinari di prefetti o vice-prefetti in pensione o alti funzionari della pubblica amministrazione, avrebbe anche l'obiettivo di fare morire sul nascere le prevedibili polemiche che sorgerebbero nel caso in cui la scelta cadesse su funzionari regionali.

I commissari straordinari rimarranno in carica fino all'istituzione dei Liberi consorzi di comuni. Se i tempi saranno rispettati, il 31 dicembre 2013, potrebbe essere indetta una tornata elettorale straordinaria, ma con elezioni di secondo grado.



I NODI DELLA SICILIA

SI ROMPE L'ASSE FRA GRILLINI E GOVERNO. SALTA L'ARTICOLO CHE BLOCCA IL DOPPIO STIPENDIO AI POLITICI

Ars, la nuova legge elettorale spacca i poli

● Centrosinistra e Pdl approvano la norma che favorisce la presenza delle donne nei consigli comunali

A favore della norma hanno votato 52 deputati, 18 i contrari. Soddisfatto Crocetta: «Spero che nei 5 Stelle si apra una riflessione, non si può pensare di incassare tutti i risultati».

Giacinto Pipitone
PALERMO

Un accordo a sorpresa fra pezzi del centrodestra e la maggioranza di Crocetta permette di approvare all'Ars la riforma elettorale per le elezioni comunali. Passa a mezzanotte la norma che introduce solo la possibilità di esprimere nella scheda per il consiglio comunale una doppia preferenza ma a patto che una sia indirizzata a una donna (altrimenti resta obbligatorio esprimere un solo voto). Una novità che si attuerà già il 9 e 10 giugno nelle elezioni per 142 Comuni tra cui Catania, Messina, Siracusa e Ragusa.

Ma per arrivare a questo risultato Crocetta è costretto a registrare per la prima volta il voto contrario dei grillini. Prima Giancarlo Cancelleri e poi Gianina Ciancio contestano la formulazione della norma che «permette di orientare il voto favorendo la criminalità». Il riferimento è al fatto che se si votano due uomini, la seconda preferenza è annullata automaticamente ma ciò permetterebbe appunto, secondo i grillini, di organizzare un sistema di controllo del voto decidendo a priori il «tandem» da scrivere nella scheda nell'ottica di favorire il primo nome. Tesi contestata dal Pd con Giovanni Panepinto e dai Democratici riformisti con Alice Anselmo secondo cui «in caso di due preferenze ad altrettanti uomini il presidente di seggio non deve neppure leggere la seconda e dunque non si può controllare il voto».

Tecnicismi, che lasciano però ampio spazio allo scontro politico. La legge di un solo articolo, che fa cadere tutti gli emendamenti collegati, era l'obiettivo di Crocetta che fin dall'inizio ha puntato su una norma che favorisce le donne in politica: «Una rivoluzione». Ma è passata grazie ai voti di Pdl, Pid e Lista Musumeci (tranne Santi Formica) oltre che del centrosinistra. La votazione ha spaccato l'asse grilli-

ni-Crocetta: «Riflettano, a volte occorre mediare» sarà l'invito del presidente ai 5 Stelle. Spaccata anche l'opposizione visto che Mpa e probabilmente Grande Sud non hanno votato col Pdl: «L'opposizione si divide» hanno protestato Roberto Di Mauro e Toti Lombardo. Mentre Giovanni Greco e Vincenzo Figuccia hanno parlato di inciucio.

La proposta di votare solo la cosiddetta preferenza di genere era stata avanzata dal Pd con Baldo Gucciardi e Antonello Cracolici, e ha ricevuto il via libera di Nello Musumeci e di Francesco Cascio (Pdl). L'obiettivo dei berlusconiani lo ha spiegato Salvino Caputo: «Isoliamo i grillini e fermiamo emendamenti che non ci avrebbero favoriti».

Si è sbloccato così uno stallo creato dall'ostruzionismo dell'opposizione. E sono stati ritirati o bocciati dall'asse centrosinistra-Pdl tutti gli emendamenti che alla vigilia allargavano la riforma introducendo la doppia scheda, abbassando lo sbarramento dal 5 al 4% e limitando a due i mandati dei consiglieri. Anche se in questo modo è caduto pure quello che abolisce la possibilità per alcuni consiglieri comunali di ottenere un doppio stipendio:

oggi chi viene eletto ha diritto al compenso da consigliere e al rimborso (a carico delle casse pubbliche) dello stipendio che percepiva col precedente lavoro. Una possibilità di cui usufruisce anche chi tro-

va un secondo lavoro dopo essere stato eletto al Comune. Un emendamento di Marco Falcone e Vincenzo Vinciullo (Pdl) metteva fine almeno a questo secondo caso, ma è saltato.

L'accordo fra centrosinistra e Pdl prevede che se ne riparli dopo le elezioni. Intanto da martedì l'Ars sarà impegnata in una finanziaria che si annuncia durissima.

Ars, legge elettorale al fotofinish accordo solo sul voto uomo-donna

Il centrosinistra: "Accantoniamo il resto". L'ok di Musumeci

EMANUELE LAURIA

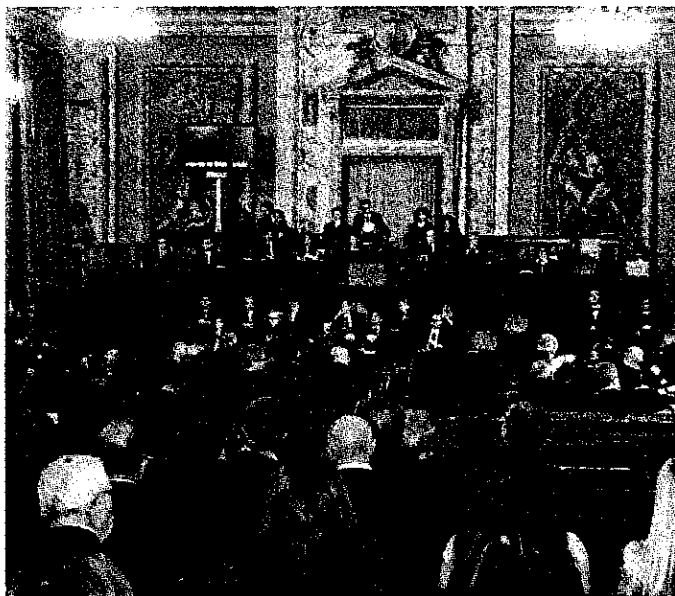
L'ASSE fra centrosinistra e 5 stelle resiste, permette a Sala d'Ercole di non accantonare la riforma elettorale, e alla fine anche parte del centrodestra decide di dare il via libera alla legge. Si scioglie a tarda ora la tensione, altissima, sul provvedimento fortemente voluto dal governo Crocetta che prevede la doppia preferenza (un uomo e una donna) per le amministrative. Si scioglie quando Nello Musumeci annuncia in aula il sì alla norma «come atto di responsabilità» e la rinuncia a tutte le altre disposizioni aggiuntive. Ma a quel punto nella sua coalizione comincia un lungo confronto. Non tutti sono d'accordo, l'Mpa-Pds si dissocia ma prima delle 23 la riforma viaggia verso l'approvazione. Le battute conclusive di una giornata ricca di scontri.

Il testo arriva in aula carico di norme aggiuntive: dall'abbassamento della quota di sbarramento alla doppia scheda per separare il voto per il sindaco da quello per il Consiglio. La maggioranza, sostenuta da Crocetta, si prepara alla sfida con una serie di emendamenti soppressivi che cancellano tutte le disposizioni passate in commissione, con l'eccezione — appunto — della norma-madre che introduce la seconda preferenza di genere.

Ma prima ancora che inizi la battaglia su questi emendamenti (con l'incognita del voto segreto) le forze parlamentari si misurano su una questione pregiudiziale posta dal centrodestra: l'opposizione ripescava una sentenza della Corte europea per i diritti dell'uomo, del novembre 2012, che sanziona le riforme elettorali approvate nell'ultimo anno prima del voto. In questo caso, in sostanza, la Sicilia sarebbe fuori tempo massimo, visto che le comunali sono fissate per il 9 e 10 giugno prossimi. Crocetta, appena giunto da Roma, si fa una risata: «Questa legge sarebbe liberticida? C'è da sbellicarsi, è Pirandello che parla dentro l'Assemblea». La verità è che non esistono verità assolute in Sicilia, esistono a caso.

La questione pregiudiziale, in ogni caso, viene messa ai voti. E non passa: l'esame del ddl prosegue. Ancora una volta, M5S vota con la maggioranza, pur in uno scenario confuso. I grillini, infatti, prima dichiarano di astenersi e poi si alzano assieme ai deputati chiamati a esprimere in questo modo la loro posizione contraria. In aula scoppiano le polemiche. «Oggi abbiamo avuto la conferma che i deputati eletti nel Movimento 5 stelle sono organici e funzionali al governo Crocetta: hanno buttato la maschera», afferma Salvino Caputo (Fratelli d'Italia). E Nino D'Asero, proprio ieri mattina eletto capogruppo del Pdl, parla di «maggioranza a fisarmonica, con i grillini intenti a fare il contrario di quello che annunciano».

Toccherà a Giancarlo Cancellieri, capogruppo di M5S, ribadire la propria equidistanza: «Noi valutiamo le proposte di volta in volta: il nostro obiettivo resta quello di cambiare poco alla volta questa regione, aiutando le imprese, le micro-aziende, l'agricoltura. È necessario che il governo Crocetta acceleri con decisio-



Una panoramica di Sala d'Ercole

ne sulle soluzioni della crisi che sta devastando interi settori».

Il dibattito va avanti fra gli attacchi del centrodestra: «Con questa legge agevoliamo il controllo del voto e favoriamo la mafia», dice Santi Formica, capogruppo della lista Musumeci. Il

Pd, prima che si concluda la discussione generale, lancia la sua proposta per voce del capogruppo Baldo Gucciardi: «Votare solo la doppia preferenza di genere che è una norma di diritti civili, stralciando tutto il resto. Subito dopo le elezioni di giugno, il Pd è

la Repubblica

VENERDÌ 5 APRILE 2013

PALERMO

disponibile a fare una riforma ampia della legge elettorale per modificare alcune storture, condividendo le regole col governo e in Parlamento».

A quel punto, constatata anche l'esiguità dei numeri, Nello Musumeci sotterra l'ascia di guerra: «Al governo diciamo che non c'era alcuna fretta di affrontare questo ddl. Ma a questo punto facciamo un atto di responsabilità che il governo non merita. Vogliamo rendere nobile questa battaglia di civiltà per la parità

**Bufera sui 5 stelle
che bocciano
una pregiudiziale
D'Asero nuovo
capogruppo del Pdl**

uomo-donna. Chiediamo che si voti solo la norma che introduce la doppia preferenza di genere». Il centrodestra, in realtà, non è compatto. E comincia un *redde rationem* fra i deputati dell'opposizione. Che tiene in bilico l'ultimo sì.

Il governatore siciliano Crocetta: Grillo punta a un abbraccio Pd-Pdl, per questo l'area del dissenso cresce

“Li conosco, un deputato M5S su tre è pronto a un governo di innovazione”

La candidatura

Io alle primarie? Sono stato eletto per fare il presidente. Poi, se qualcuno ritiene che possa fare altro...

L'intervista

EMANUELE LAURIA

PALERMO — Lui, l'inventore del modello Sicilia, i grillini li conosce bene. Ne vede molti ogni giorno a Palermo, parla con altri a Roma. E oggi Rosario Crocetta è sicuro: «Mi risulta direttamente che l'area del dissenso, fra gli esponenti di 5stelle, si allarga: il 30 per cento dei parlamentari oggi non capisce la linea di Grillo, quella del no a oltranza al dialogo». Ecco perché il presidente della Regione siciliana è convinto che «alla fine il governo partirà: non credo che si tornerà alle urne». Ma in caso contrario, rivela Crocetta, lui è pronto a presentare proprie liste (quelle del Megafono) in tutt'Italia. E non esclude di proporsi, in forza anche del suo feeling con il popolo grillino, a eventuali primarie del centrosinistra. «Io faccio il governatore. Ma se qualcuno ritiene che possa fare altro...».

Presidente, pare sia l'ora dei pontieri fra Pd e M5S.

«Cominciamo col dire che il ponte non esiste. Grillo sta forzando dentro il suo movimento. Non vuole il dialogo perché lavora a un accordo Pd-Pdl. Così può tenere la linea di opposizione più gradita, costruirsi l'avversario ideale. Così facendo, è evidente, allarga l'area del dissenso interno».

Questo le risulta direttamente?

«Sì, direttamente. Parlo con tanti grillini. E i perplessi, sulla linea dura, non sono certo solo siciliani. Diciamo che c'è un trenta per cento che non è d'accordo con la posizione oltranzista del leader. Parlamentari che, per gran parte, di fronte a un programma innovatore, a cose concrete, non si tirerebbero indietro. Non è poco... Spero che il Pd non molli e porti avanti una pro-

posta riformatrice. Il governo partirà. E poi vedremo se i grillini resteranno sull'Aventino o se, come in Sicilia, non si mostreranno accorti e attenti nel valutare caso per caso i provvedimenti utili».

Sempre con Bersani premier?

«Sì. L'alternativa, in ogni caso, non può essere Renzi: sarebbe una catastrofe, sfascerebbe il partito. In assenza di Bersani, i nomi andrebbero trovati fuori dal recinto stretto del Pd: penso a figure istituzionali come Grasso o la Cancellieri».

Lei si spende, intanto, per convincere le anime smarrite di M5S. Ha un mandato del Pd?

«No, guardi, sono un volontario, mi piace risolvere i problemi e sento tanta gente, di 5stelle e non solo. Poi, per carità, parlo quasi quotidianamente con Migliavacca, di tutto...».

Dicono che se si tornasse al voto lei vorrebbe scendere in campo da protagonista.

«Di certo presenterò liste del Megafono in tutt'Italia, per dare una mano al centrosinistra. Se allude ad altro, cioè a una mia candidatura ad eventuali primarie, le dico che sono stato eletto per fare il governatore. Poi, se qualcuno ritiene che possa fare altro, vedremo...».

Intanto sta recuperando Ingroia.

«L'ho incontrato oggi, per un caffè. Mi piacerebbe portare nel mio Megafono quell'area della sinistra da lui rappresentata. È un grande magistrato, se lui è disponibile potrei utilizzarlo anche in Regione».

Licenziati dalla giunta Battiatto e Zichichi, ha nominato assessore al Turismo la sua assistente, Michela Stancheris. Non è un'inversione a U?

«La Stancheris conosce tre lingue, le procedure parlamentari dell'Ue, dà del tu ai commissari europei. È bergamasca? No, è una cittadina del mondo. E poi sfatiamo un tabù: gli assessori non devono essere nemici, io ho bisogno di amici. Perché sono un povero disgraziato che deve difendersi dai poteri forti della Sicilia. A partire da quelli criminali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inaugurata nella città dello Stretto la Scuola di liberalismo

Lo Bello: la lotta alla criminalità è un'emergenza di pane che manca

Ubaldo Smeriglio
MESSINA

«La lotta alla mafia non è solo un'emergenza etico morale, ma anche è soprattutto una distorsione del mercato e della concorrenza». In buona sostanza – secondo Ivan Lo Bello che ha inaugurato ieri sera l'apertura dei corsi della Scuola di liberalismo 2013, nell'aula magna della Facoltà di Economia dell'Ateneo peloritano – la lotta alla criminalità organizzata nel Meridione «non è solo un'emergenza di morti ammazzati, ma anche di pane che manca».

È un modo di ribaltare l'approccio della battaglia alle cosche, una visione diversa che – secondo il vicepresidente di Confindustria – è mancato non solo in Sicilia ma nel resto territorio nazionale perché «nel nostro paese una cultura liberale non ha mai avuto cittadinanza».

«Il peccato originale – ha sottolineato Lo Bello parlando al vasto uditorio dell'Aula Magna della Facoltà di Economia – risale agli anni '70. Quando il nostro paese comincia a blindare la nostra economia attraverso l'uso del mercato protetto mentre in Francia, che non è un paese liberale – sottolinea il vicepresidente di Confindustria – si



Ivan Lo Bello

sceglie la via della libera concorrenza e si riesce a stabilizzare l'economia del paese». Secondo Ivan Lo Bello, in quella fase, la grande imprenditoria italiana commette un errore che scontiamo ancora oggi: «Abbiamo lasciato galoppare l'inflazione, annullando il rischio di impresa, rinunciando ad essere competitivi sul mercato. Abbiamo fatto un uso selvaggio della svalutazione competitiva per riguadagnare credito e oggi, a distanza di più di trent'anni la stiamo pagando più di tutti gli altri paesi d'Europa».

Non si tratta solo di recessione – secondo il vicepresidente di Confindustria Sicilia – ma di un problema culturale che ci ha messo «due belle fet-

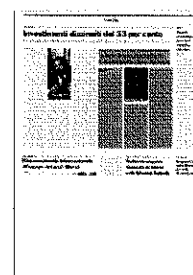
te di salame sugli occhi», perché «i miei colleghi imprenditori non si rendono conto che aver perso l'8% per cento del Pil in questi ultimi anni è come aver affrontato una guerra».

La soluzione? Secondo Lo Bello è nella diffusione di una formazione liberale soprattutto nelle Università che ristabilisca «il principio del merito come elemento potentissimo di superamento delle diseguglianze sociali».

All'apertura dei lavori della «Scuola di Liberalismo 2013» organizzato dalla fondazione «Lugi Einaudi» con il patrocinio dell'Università di Messina e della Fondazione Bonino Pulejo erano presenti il professore Pippo Rao, il professore Giovanni Moschella, preside della Facoltà di Economia, il professore Giuseppe Gambillo direttore del corso, la docente Elena Cerritelli.

Tra gli ospiti, il presidente di Confindustria Messina, Ivo Blandina, l'ex assessore Dario Caroniti.

Il prossimo incontro delle lezioni che si concluderanno nel prossimo mese giugno si svolgerà giovedì undici aprile vedrà la partecipazione del professore Girolamo Cotroneo che terrà una lezione su «Locke, Liberalismo e tolleranza». ◀



LA REGIONE CHIEDE UNA DEROGA PER L'APPROVAZIONE DEI PIANI D'AMBITO

Addio Ato, i Comuni siciliani verso la raccolta diretta dei rifiuti

I debiti. Impegnati 200 mln per circa 150 Comuni. Emergenza Bellolampo

PALERMO. Comuni siciliani in pressing sulla Regione per gestire direttamente raccolta e smaltimento dei rifiuti. Molti sindaci spingono per "staccarsi" dagli Ato e bandire al più presto le gare d'appalto per l'affidamento del servizio.

Per chiudere la fallimentare stagione degli Ato, Palazzo d'Orleans cerca di venire incontro alle esigenze dei Comuni. Ecco perché ha chiesto al governo nazionale una deroga per l'approvazione dei Piani d'ambito, strumento di pianifica-

zione del ciclo integrato dei rifiuti. A dirlo è Maurizio Pirillo, neo direttore generale del dipartimento regionale Energia. «Ogni Comune - aggiunge - momentaneamente potrebbe predisporre il proprio piano particolareggiato per la raccolta dei rifiuti. Anche perché sono state costituite solo 9 delle 18 Srr (Società per la regolamentazione dei rifiuti, ndr)».

Sul fronte delle anticipazioni ai Comuni che hanno debiti con gli Ato, la Regione ha impegnato tutte le somme

dal 2012 al 2015. «Si tratta di 200 milioni - sottolinea Pirillo - da assegnare a circa 150 Comuni». I tempi di erogazione finora sono stati più lunghi del previsto, a causa di una procedura farraginosa.

Intanto, il governatore Rosario Crocetta ha chiesto il commissariamento della discarica di Bellolampo di Palermo. Ad annunciarlo è lo stesso Crocetta, che ieri a Roma ha incontrato il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini. Il mese scorso la Procura di Palermo ha sequestrato la



RIFIUTI. IN SICILIA SI CAMBIA REGIME

discarica e l'ha affidata alla Regione. «Bellolampo è un'emergenza - spiega Crocetta - non possiamo rischiare che chiuda. Al momento la Regione non ha poteri commissariali. Clini ha detto che abbiamo ragione e ha annunciato che proporrà il decreto legge al Consiglio dei ministri di sabato (domani, ndr)».

La discarica ha un'autonomia di un mese. A fine aprile non ci sarà più spazio. E la nuova vasca non entrerà in funzione prima di luglio. Per scongiurare un'emergenza, la Regione potrebbe conferire i rifiuti di Palermo in altri siti.

DANIELE DITTA

ECONOMIA

I debiti della P.A. sono 100 miliardi

ROMA. L'ok del governo al decreto che libererà i primi 40 miliardi degli ormai 100 di debito delle pubbliche amministrazioni verso le aziende, arriverà nel weekend. I ministri sono già preallertati. E si punta a velocizzare i tempi al massimo, considerando anche lo stop del precedente Cdm. E la misura riceve la «benedizione» del presidente della Bce, Mario Draghi: «La misura di stimolo più importante che un Paese possa dare è restituire gli arretrati, che in alcuni casi valgono diversi punti di Pil». Oggi intanto, il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, salirà al Quirinale per illustrare i contenuti del decreto. A quali commissioni parlamentari (se permanenti o speciali) verrà poi consegnato il testo è però tutta un'altra storia.

Ancora non risolta. E il timore diffuso è che un Parlamento così eterogeneo possa stravolgere il testo. Ma intanto c'è ancora da vararlo e da correggerlo come chiesto, ad esempio dai sindaci, che nell'incontro con il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, hanno paventato anche il rischio di un blocco degli investimenti. E non è certo piaciuta, come dimostra la generale levata di scudi, l'idea, contenuta nella bozza in entrata al Cdm del provvedimento, di finanziare i pagamenti alle aziende con una clausola d'emergenza per salvare i conti pubblici: l'anticipo dell'aumento delle addizionali Irpef regionali. Quindi il testo è in fase di riscrittura nella speranza che saranno superati i dubbi e la Commissione Ue darà l'ok.

Commissione che però, preoccupata da un deficit che sfiora il 3% ma soprattutto dal debito mette in guardia: nessuna cambiale in bianco all'Italia. I debiti della P. a., - insiste il vicepresidente della Commissione europea, Antonio Tajani - «si possono pagare tutti in due anni». Ma Patuelli (Abi) fornisce una cifra non proprio rassicurante: sono oltre i 100 miliardi. Mario Monti si occupa intanto anche di trovare sponda in Parlamento e incontra il segretario del Pd Pier Luigi Bersani. Ma dalla Lega si rilancia sul piatto l'idea della compensazione: «l'unica via d'uscita ragionevole».

FRANCESCO CARBONE

Arriva il decreto-arretrati semplificato Napolitano in pressing su Monti

Il presidente chiama il premier, ministri allertati nel weekend

**Primo sì della Ue.
"Ma non sforate il
2,9%". Abi: i crediti
sono già più
di 100 miliardi**
ROBERTO PETRINI

ROMA — Si lavora a ritmi serrati per elaborare un nuovo testo del decreto legge che sbloccherà i 40 miliardi di debiti che lo Stato deve alle imprese. In campo è sceso il presidente della Repubblica Napolitano che ha telefonato al premier Monti per sollecitare l'approvazione del provvedimento: la data più probabile resta quella di domani e il Quirinale ha chiesto che alla conferenza stampa che seguirà la riunione del governo siano presenti i due ministri "duellanti", Passera e Grilli.

Ad un testo definito farraginoso, bocciato dal ministro Passera (Sviluppo) e dal mondo delle imprese, si sostituirà, dopo un chiarimento con il Tesoro, un articolato più fluido. Tra le ipotesi sul tavolo c'è quella di scavalcare la complessa procedura di certificazione dei crediti da parte delle imprese che costituiva un requisito per il pagamento: il nuovo sistema dovrebbe prevedere la redazione di una lista dei creditori

da parte di Comuni e Regioni e sulla base dell'elenco delle fatture dovrebbe avvenire il pagamento. Inoltre sarà allargata la possibilità per gli imprenditori di compensare i crediti con i debiti fiscali (debiti già iscritti a ruolo o relativi ad un accertamento), previdenziali e assistenziali. Non si potranno invece compensare le imposte ordinarie dovute al fisco, come l'Iva o l'Irpef, perché aumenterebbero il deficit, mentre accertamenti e ruoli sono già contabilizzati.

Si lavora inoltre ad un solo fondo alimentato da titoli di Stato (non tre come nella versione originaria) e soprattutto cadranno tutte le «condizionalità» imposte a Comuni e Regioni (come il tetto ulteriore a spese e investimenti e l'Irpef) che attingeranno al fondo per pagare i debiti.

Dall'Europa giungono intanto segnali a doppio binario. Incoraggia a procedere il presidente della Bce Mario Draghi, mentre da Bruxelles arrivano avvertimenti sulla tenuta dei conti: «Nessun assegno in bianco», hanno sottolineato ieri fonti della Commissione ricordando che «la riduzione del debito è più importante del deficit». L'intera operazione è infatti coperta sul fronte

del deficit per la parte che riguarda gli investimenti (7 miliardi che vengono contabilizzati al momento dell'erogazione, ovvero per cassa e dunque aumentano il deficit-Pil dello 0,5 per cento al 2,9 per cento nel 2013). Sul fronte delle spese correnti, circa 13 miliardi per il 2013, non c'è problema per il deficit perché sono state già caricate sul bilancio per competenza (cioè al momento della stipula dei contratti) e dunque possono essere pagate senza problemi anche se, bisogna ricordare, vanno ad aumentare il debito al momento del pagamento. Il commissario agli Affari monetari Olli Rehn ieri ha detto che il pagamento è «della massima urgenza» e «allevia» la crisi, ma ha anche ribadito che deficit e debito non devono andare «oltre i limiti autorizzati». La Commissione, naturalmente si riserverà di giudicare il testo, non appena sarà arrivato a Bruxelles: con tutta probabilità perornerà una clausola che bloccherà i pagamenti non appena si arriverà al tetto del 2,9 per cento. La questione tiene in tensione il mondo delle banche e delle imprese. Il presidente dell'Abi Antonio Patuelli ha avvertito ieri che i debiti sono già oltre i 100 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo Stato debitore

Debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche verso le imprese con 20 addetti e oltre nel 2011 per classi di addetti

In percentuale del fatturato totale delle imprese

	20-49 addetti	50-199 addetti	200-499 addetti	500 e oltre	Totale
Industria in senso stretto	0,5	1,0	1,0	2,1	1,2
Servizi privati non Finanziari	2,8	2,5	0,9	6,3	3,3
Costruzioni*	16,5	19,5	14,0	9,6	16,2
TOTALE	2,6	2,3	1,4	4,0	2,7

In percentuale del totale dei debiti commerciali

	20-49 addetti	50-199 addetti	200-499 addetti	500 e oltre	Totale
Industria in senso stretto	2,4	5,6	2,5	12,0	22,5
Servizi privati non Finanziari	11,9	10,3	3,2	29,0	54,4
Costruzioni*	11,2	7,7	2,8	1,5	23,1
TOTALE	25,4	23,6	8,5	42,5	100



Il dossier

Le aziende non investono più persi 4 milioni al giorno dal 2007

Studio della Cna: mancato recupero da inizio crisi. Una morsa strangola le imprese artigianali

ROBERTO MANNA

ROMA — Investimenti in caduta libera. Le imprese non hanno risorse proprie e le banche non prestano più soldi se non a tassi proibitivi. Anche per questo il sistema produttivo, da sempre banca-dipendente, si sta fermando e la ripresa non si vede. Il Centro studi della Cna, la confederazione delle imprese artigianali, ha calcolato che tra il 2007 e il 2012 si sono persi, in termini reali, circa 6,7 miliardi di euro di investimenti. Vuol dire meno innovazione e meno produttività. Significa ridimensionamento delle aziende, riduzione della manodopera e perdita di competitività. È l'economia reale che si spegne e non riesce più a scommettere sul futuro.

Nel 2007, anno che precede il fallimento della banca d'affari della Lehman Brothers e dunque l'inizio di questa lunga fase recessiva, gli investimenti realizzati dall'intero sistema produttivo italiano (escludendo dunque le famiglie, le banche e le società finanziarie) ammontavano a 43 miliardi e 460 milioni di euro. Nel 2012 sono precipitati a 36.768 milioni. Ogni giorno la spesa per investimenti si è dunque ridotta di 3,7 milioni rispetto a quella del 2007. «Un dato sconcertante»,

commentato i ricercatori della confederazione.

C'è una morsa che stringe gli investimenti: da una parte il crollo della domanda interna, che per alcuni prodotti (l'auto, innanzitutto) è tornata a livello degli anni Settanta, e dall'altra la chiusura dei rubinetti del credito. Un mix micidiale che è difficile allentare per i vincoli di finanza pubblica (che non consente una riduzione del peso fiscale sul lavoro e sulle imprese) e per quelli imposti dalle regole europee (Basilea III) alle nostre banche largamente sotto-capitalizzate. Secondo le elaborazioni della Cna «il costo del denaro per investimenti è aumentato del 30 per cento in tre anni». Il confronto è stato fatto sui tassi applicati dalle banche alle imprese per importi a revoca modesti, cioè non superiori a 125 mila euro, nel 2009 e poi nel 2012. Bene, nell'ultimo anno il tasso si è attestato in media al 10,8 per cento, il valore più alto dal primo trimestre del 2009 quando era pari a circa l'8,4 per cento. Un dato che pesa tantissimo sull'attività delle imprese artigianali più piccole. Tutto ciò, infatti, nonostante che a partire dalla seconda metà del 2011 il tasso Euribor a tre mesi (che misura il costo della raccolta interbancaria) sia progressivamente diminuito e abbia toccato nel dicembre scorso il valore più basso degli ultimi dieci anni. «Si sono esauriti — commentano così gli economisti della Cna — gli effetti benefici dell'euro. Al mo-

mento della sua introduzione, e fino al 2008, la moneta unica europea aveva garantito una riduzione significativa dello spread tra i tassi applicati alla clientela e l'Euribor. La crisi ha progressivamente ampliato la forbice tra i due tassi che oggi supera i dieci punti percentuali per i prestiti a revoca». Per oltre il 45 per cento degli artigiani, così, i tassi di interesse bancari risultano in aumento. Tre anni fa era il 21,3 per cento che lamentava un incremento dei tassi. C'è stato un raddoppio significativo.

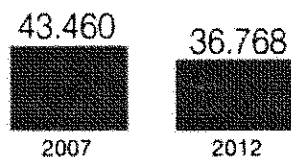
Soffrono e rischiano di chiudere le imprese artigianali senza l'accesso al credito. A fine 2012 i finanziamenti sono diminuiti per 372.495 imprese. In sostanza la riduzione delle erogazioni ha interessato un'impresa su quattro (esattamente il 25,9 per cento). Si accorciano i fidi bancari: nel 2007 ciascuna impresa artigianale disponeva di 41 mila euro di credito, ora siamo intorno a 36 mila.

È in questo contesto (al quale va aggiunto il dato relativo ai circa 100 miliardi di euro di crediti vantati dalle aziende nei confronti della pubblica amministrazione) che molte imprese abbassano la saracinesca per non riaprirla più: tra il 2007 e il 2012 le aziende artigiane sono diminuite di quasi 56 mila unità. L'effetto sull'occupazione è stato durissimo: circa 100 posti di lavoro saltati. E il Pil continua ad avere in segno meno davanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La caduta degli investimenti

Imprese non finanziarie
(milioni di euro, dati destagionalizzati)



Fonte: CNA su dati ISTAT



**Draghi avverte:
i crediti alle imprese
una spinta per il Pil**

VENTURELLI A PAG. 4

Draghi e il Quirinale «Rispondo quando mi chiamano...»

● **«Ripresa a rischio**
La Bce non compensa
le inerzie dei governi»
● **I rimborsi valgono**
«diversi punti di Pil»

Appello dell'Eurotower:
«È essenziale che
i governi intensifichino
le riforme strutturali»

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

La risposta di Mario Draghi alle tante prevedibili domande sulla situazione italiana - sulle conseguenze finanziarie di questa impasse politica e sulle possibili ripercussioni che potrebbe avere in campo europeo - è sempre la stessa: «No comment». È comprensibile che, in assenza di un governo politico a Roma, gli interrogativi siano rivolti al presidente della Bce, una delle figure istituzionali di riferimento rimaste all'Italia.

Così come comprensibile sarebbe, da parte sua, la volontà di dissuadere l'ultimo punto fermo del Paese, Giorgio Napolitano, dal rassegnare in anticipo le proprie dimissioni. Mario Draghi, ovviamente, non risponde nel merito a chi chiede conto della presunta telefonata al Quirinale. Ma nemmeno smentisce il colloquio avvenuto con l'inquilino del Colle: «Quando riceviamo telefonate, rispondiamo, come accade a tutti gli essere umani».

LA BENEDIZIONE DEI RIMBORSI

Quel che pensa il presidente della Banca centrale europea della cronaca politica ed economica nazionale, del resto, emerge ampiamente dalle affermazioni rilasciate al termine del Consiglio direttivo dell'Eurotower. Il rimborso degli arretrati, «che in alcuni casi valgono diversi punti di Pil», è «una delle misure di stimolo principali che un Paese possa dare» dice Draghi, parlando in generale della necessità che i governi europei agiscano per contrastare la crisi. Ma il riferimento all'intenzione dell'esecutivo Monti di pagare nei prossimi due anni 40 miliardi di euro dei debiti che la pubblica amministrazione ha contratto con le imprese è troppo puntuale per essere casuale.

Francoforte, insomma, monitora la situazione e benedice l'iniziativa che il consiglio dei ministri dovrebbe

varare con decreto il prossimo fine settimana. Ma di più non può fare: «La Bce non può compensare la mancanza d'azione dei governi» sottolinea Draghi, «né sul fronte delle misure di stimolo all'economia né su quello delle riforme strutturali». E certamente serve molto di più, all'Italia e a tutta l'Europa, per agguantare una ripresa che continua a farsi aspettare.

L'ATTESA PER LA RIPRESA

Dalla Banca centrale europea giungono infatti segnali preoccupanti sull'economia dell'area euro, dove la debolezza dell'attività economica si è trascinata in questi primi mesi del 2013. Ed ancora potrebbe tardare, visto che «la graduale ripresa attesa nella seconda metà dell'anno è soggetta a rischi al ribasso». Secondo Mario Draghi, in particolare, la domanda interna nei Paesi europei potrebbe risultare «più debole» di quanto atteso ed ancora potrebbe pesare «l'insufficiente attuazione delle riforme strutturali» nel vecchio continente. Due fattori che «hanno il potenziale di minare la fiducia, e così di rinviare la ripresa».

L'appello dell'Eurotower non suona nuovo: è «essenziale» che i governi dell'Eurozona «intensifichino le riforme strutturali» e «proseguano con il consolidamento fiscale e la ristrutturazione del sistema finanziario», unendo le strategie di politica di bilancio a riforme ambiziose e ad ampio raggio che includano la rete delle industrie, il mercato del lavoro e la modernizzazione della P.A.

Nel frattempo, promette Draghi, la Bce «continuerà a fornire liquidità a tasso fisso e volume illimitato» al sistema bancario. Una politica accomodante che «continuerà fino a quando sarà necessario», cioè fino a quando il miglioramento «significativo» dei mercati finanziari «si farà sentire anche sull'economia, malgrado le recenti incertezze». Come previsto, nella

riunione di ieri la Bce non ha toccato i tassi d'interesse, invariati allo 0,75%, e i mercati - delusi dall'assenza di nuove misure straordinarie di politica monetaria, e freddati dalle preoccupazioni per la ripresa - hanno accusato il colpo, con chiusure al ribasso nelle piazze principali. Eppure il presidente dell'Eurotower non esclude possibili interventi futuri: «Giudichiamo in base ai dati e siamo sempre pronti ad agire». Ma certo «non possiamo rimpiangere la mancanza di capitale nel sistema bancario» precisa, rivendicando alcune misure straordinarie che hanno avuto un effetto positivo sullo sblocco del credito bancario in alcuni paesi, come la possibilità a favore delle banche di utilizzare i crediti verso le imprese come garanzia (collaterali) per ottenere i rifinanziamenti della stessa Bce.

LA DIFESA DELL'EURO

Infine, la difesa a spada tratta dell'euro. Draghi non risponde a ipotetici scenari di uscita dalla moneta comune per Cipro e rileva che non bisogna «sottovalutare cosa significa l'euro per la gente», né la quantità di capitale politico investito in questi anni. Insomma, la moneta unica non è «una porta girevole», è un progetto europeo. «Se mai, gli eventi di Cipro ci hanno rafforzato nella determinazione a sostenere l'euro, entro il nostro mandato e nella garanzia della stabilità dei prezzi». Non solo: «Possiamo gestire crisi anche gravi nell'Eurozona senza che minaccino la nostra esistenza o che diventino sistemiche».



INTERVISTA

Camusso: sì a tagli Irap,
i crediti vanno riscossi

Giorgio Pogliotti > pagina 8

«Sbloccare i debiti Pa, sì a sgravi Irap»

Camusso: i rimborsi devono tradursi in occupazione - «Restituire il fiscal drag ai lavoratori»

Intervista alla leader Cgil

«Sui crediti delle imprese verso la pubblica
amministrazione ha ragione Squinzi»

IMU

«Proponiamo
una riduzione seria
per i proprietari
di una sola casa»

LE LEVE PER LA RIPRESA

«Su contrattazione e regole
per la rappresentanza
confronto costruttivo
in corso con le imprese»

AMMORTIZZATORI

«Mancano le risorse
con Bonanni
e Angeletti saremo
in piazza il 16 aprile»Giorgio Pogliotti
ROMA

■ Le scelte del governo Monti «hanno messo a rischio il sistema produttivo», per Susanna Camusso il tema «trasversale per imprese e sindacati», è quello della «riduzione della tassazione che grava su chi produce», per «salvaguardare le aziende e rimettere in moto i consumi».

La leader della Cgil rompe un vecchio tabù del sindacato di Corso d'Italia e apre alla riduzione dell'Irap. Il ragionamento è che per «ridare fiducia al Paese» bisogna alleggerire le tasse ai lavoratori impoveriti dal fiscal drag e alle imprese che producono, spostando la tassazione verso le rendite e i grandi patrimoni; sarebbe «un segnale in direzione del cambiamento». La Camusso concorda su un'altra richiesta del presidente di **Confindustria**, **Giorgio Squinzi**, la restituzione dei debiti della Pa alle imprese, e propone un criterio per i rimborsi.

Segretario, è stata rinviata l'approvazione del decreto sullo sblocco dei crediti delle imprese che ha ricadute anche per i lavoratori. Cosa chiedete al Governo?

Bisogna fare in fretta, il fattore tempo non è una variabile indipendente. È una misura necessaria non solo per immettere liquidità alle imprese, ma anche per evitare di bloccare i cantieri e le produzioni di beni e servizi che danno lavoro. Considerando la limitatezza di risorse rispetto all'entità dei debiti, proponiamo che come criterio venga data priorità alla di-

fesa del lavoro, che il credito si traduca il mantenimento di posti di lavoro. Il pagamento dei crediti non può tradursi in un aumento della tassazione per i lavoratori, che invece va abbassata, essendo già molto alta. E rischia di aumentare per la sovrapposizione delle prossime scadenze fiscali.

La concomitanza tra Imu, Tares, aumento dell'Iva è motivo di preoccupazione anche per il sindacato. Sulla Tares come giudica la scelta del governo di confermare il rincaro dello 0,30% spostando la maggiorazione da maggio a dicembre?

Lo spostamento a fine anno è un segnale non sufficiente, il tema è non solo la concomitanza tra diversi adempimenti fiscali, ma anche la quantità dal momento che siamo in presenza di un alto livello di tassazione per i redditi dal lavoro. La Tares, il previsto aumento dell'Iva penalizzano chi è più in difficoltà, impedendo il rilancio dei consumi.

Cosa proponete in vista della scadenza di giugno per il pagamento dell'Imu?

Proponiamo una riduzione seria per i soli proprietari di una casa.

Come pensa di assicurare la copertura, considerando che l'Imu sulla prima casa vale oltre 4 miliardi e rappresenta un'importante fonte di gettito per i comuni?

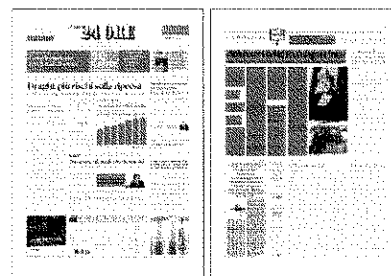
Proponiamo l'abbattimento solo per chi ha una sola abitazione, facendo pagare chi ha più case. Per evitare di scaricare tutto sui comuni proponiamo di rendere si-

gnificativamente progressiva l'Imu, prevedendo l'esenzione per determinate categorie in gravi difficoltà, come i disoccupati o i pensionati al minimo. Reputo un'emergenza immediata che il governo in carica e il Parlamento approvino misure per consentire a imprese, lavoratori e pensionati di resistere alla crisi. Va poi affrontato il principio della tassazione ingiusta che grava sui lavoratori impoveriti dal fiscal drag e sulle attività produttive che devono fare i conti con un carico fiscale che rappresenta un impedimento alla sopravvivenza.

Si riferisce all'Irap?

Sì, guardiamo all'Irap, alla diminuzione del costo del lavoro dalla base imponibile, a condizione vi sia reciprocità, con un intervento a beneficio dei lavoratori. Proponiamo di restituire il fiscal drag ai lavoratori con un intervento una tantum, finanziato dagli introiti provenienti dalla lotta all'evasione fiscale. Va introdotto un principio di giustizia che essendo venuto meno, ha finito per alimentare il rancore sociale e la rabbia.

Ritiene che quello del fisco possa essere un terreno d'azio-



ne comune con le imprese?

Chi lavora e chi li rappresenta hanno a cuore la salvaguardia del tessuto produttivo del Paese. Con Cisl e Uil stiamo ragionando sulla possibilità che le parti sociali si vedano per alcune valutazioni, partendo dalla centralità del lavoro che rappresenta un'idea condivisa, per indicare proposte comuni al governo. Oltre all'emergenza c'è anche il tema del cambiamento delle politiche, perché se la logica è quella di scaricare sempre i costi sul lavoro, il Paese non può ripartire. L'altra leva è la contrattazione e le regole sulla rappresentanza su cui stiamo confrontandoci in modo costruttivo con le imprese.

Un altro motivo di preoccupazione è rappresentato dagli ammortizzatori in deroga. Regioni e sindacati hanno stimato che per l'intero 2013 mancano tra 800 milioni e 1 miliardo. Come reperirli?

Con l'incremento di richieste di ammortizzatori in deroga, l'esercito dei senza reddito rischia di aumentare in assenza di nuove risorse. Insieme a Bonnani e Angeletti abbiamo indetto una manifestazione il 16 aprile davanti al Parlamento per chiedere fondi adeguati. Non si inventino furberie, li vadano a prendere dai grandi patrimoni, dalle rendite finanziarie e dai proventi dalla lotta all'evasione.

C.R. PRODIGIO/NE RIS/AVATA

**10,7 miliardi****L'Irap sul costo del lavoro**

Il valore dell'imposta versata nel 2010 nel settore privato, in base ai dati del ministero dell'Economia. Le retribuzioni lorde hanno superato i 351 miliardi

31,6 miliardi**Contributi dei dipendenti**

L'onere complessivo a carico dei lavoratori nel 2010. I contributi sociali a carico del datore di lavoro sono stati pari 122,5 miliardi. L'Irpef sulle retribuzioni ha toccato quota 63 miliardi

2.279 milioni**Un punto % di cuneo fiscale**

Tanto vale, secondo il Mef, l'aumento di un punto percentuale del cuneo fiscale, considerando l'Irap. Senza imposta regionale il valore scende a 2.172 milioni